

Petrit Halilaj. Shkrepëtima**Un progetto espositivo del vincitore della 2° edizione del Mario Merz Prize**

a cura di Leonardo Bigazzi

29 ottobre 2018 – 3 febbraio 2019**Press preview:** lunedì 29 ottobre, ore 11.00**Opening:** lunedì 29 ottobre, ore 19.00

Fondazione Merz - Torino

Fondazione Merz presenta, da **lunedì 29 ottobre 2018 a domenica 3 febbraio 2019**, *Shkrepëtima* la nuova personale inedita di **Petrit Halilaj** (Kostërrc, Skenderaj-Kosovo 1986), momento culminante e conclusivo di un articolato progetto, curato da **Leonardo Bigazzi** e declinato in tre diverse tappe.

L'artista di origine kosovara è il vincitore per il settore arte della seconda edizione del **Mario Merz Prize**, il premio biennale internazionale per l'arte e la musica promosso dalla Fondazione Merz.

Il primo e fondamentale capitolo di questo progetto è costituito dalla **performance**, il più grande intervento di arte pubblica mai realizzato da Petrit Halilaj, tenutasi il **7 luglio 2018** presso le rovine della Casa della Cultura di Runik (Kosovo), a questa è seguita la **mostra** allestita dal **20 luglio al 19 agosto 2018** al **Zentrum Paul Klee di Berna** (Svizzera), punto di contatto tra *Shkrepëtima* e la ricerca sviluppata precedentemente dall'artista con la serie di opere RU.

Infine, il progetto giunge a Torino, restituito nelle forme di un'importante e inedita mostra conclusiva, dove saranno presentate delle installazioni monumentali che ricontestualizzano all'interno dello spazio espositivo le scenografie, i costumi e gli oggetti di scena della performance di Runik.

Il progetto *Shkrepëtima* prosegue l'indagine dell'artista sulle radici storiche della cittadina kosovara dove è cresciuto, riflettendo sul potenziale dell'arte e sul valore della memoria. Intervenendo direttamente sulla realtà, Halilaj intende modificare i processi di costruzione della storia collettiva della sua comunità riavvicinandola alle proprie origini e mettendo in discussione alcuni modelli che ancora oggi ne regolano la struttura sociale.

La performance è stata il risultato di un'estesa ricerca sulla storia di Runik, dalle sue origini Neolitiche fino al suo passato recente, e intendeva agire come una "scintilla" in grado di riavviare il suo sviluppo culturale. In lingua albanese il termine "Shkrepëtima" significa infatti "lampo" e, per estensione, indica anche un pensiero improvviso e intenso che funziona come attivatore di coscienze. Il termine richiama anche l'eredità storica dell'omonima rivista culturale multietnica pubblicata a Runik tra gli anni Settanta e Ottanta dagli insegnanti della scuola, che erano direttamente coinvolti nella programmazione culturale locale.

Il luogo che per oltre trent'anni è stato il simbolo dell'identità culturale dei cittadini di Runik era proprio la Casa della Cultura. Risalente all'epoca dell'ex Jugoslavia, l'edificio un tempo ospitava una biblioteca con

oltre 7.000 volumi, un teatro dove venivano organizzati regolarmente spettacoli e proiettati film, e la sede della cooperativa sociale del villaggio. Le attività si erano già interrotte con l'aggravarsi della situazione politica prima della guerra e l'edificio era poi stato parzialmente distrutto durante il conflitto. La struttura era in totale abbandono prima dell'intervento dell'artista che, insieme ad alcuni membri della comunità, lo ha ripulito e messo in sicurezza per ospitare l'evento. Sebbene il destino della Casa della Cultura fosse incerto, in seguito alla performance il Ministero della Cultura ha ordinato il suo inserimento nella lista dei beni dichiarati di interesse nazionale, garantendone il futuro restauro.

A Torino l'artista ha ricostruito all'interno dello spazio della Fondazione Merz, struttura industriale degli anni Trenta, le proporzioni e i volumi della ex Casa della Cultura di Runik utilizzando le scenografie della performance. Halilaj è riuscito a mettere in relazione due edifici e due realtà molto diverse, che rappresentano certamente una testimonianza storica importante e un punto di riferimento per le comunità che sono nate e cresciute intorno a essi. L'intervento riporta all'attenzione non solo la centralità dei luoghi della memoria nella costruzione dell'identità collettiva, ma anche che il loro potenziale non è necessariamente limitato a una città o a una nazione e che può esprimersi in varie forme generando nuove storie e punti di vista.

La mostra sarà corredata dalla pubblicazione di un catalogo edito da **hopefulmonster** contenente la documentazione dell'intero progetto.

IL PERCORSO ESPOSITIVO

La mostra si apre con la prima di una **serie inedita di sculture e installazioni monumentali** che ricontestualizzano all'interno dello spazio espositivo le scenografie, i costumi e gli oggetti di scena della performance. L'opera è composta infatti dal letto in cui, all'inizio del primo atto, un ragazzo si addormenta sognando di poter ridare vita al teatro di Runik. Il letto è posizionato sopra una piattaforma che aveva la funzione di farlo scivolare fuori dall'edificio sospendendolo nello spazio scenico. Nello spettacolo il sogno del ragazzo diventa realtà e il teatro si 'risveglia' grazie al suono di quindici ocarine, mentre misteriose creature simili a uccelli costruiscono un nido intorno al suo giaciglio con elementi presi dalle rovine. Le ocarine, sorrette da elementi che dal letto si estendono in tutte le direzioni, sono state realizzate dall'artista sul modello dell'Ocarina di Runik, uno dei più antichi strumenti musicali mai rinvenuti nei Balcani. Un reperto dal grande valore simbolico poiché, nonostante le richieste di restituzione del governo kosovaro, rimane conservato a Belgrado presso il Museo di Storia Naturale e quindi inaccessibile ai cittadini di Runik. Centinaia di frammenti recuperati dalle macerie rimosse durante il progetto di riqualificazione dell'edificio si sviluppano in modo organico dal soffitto verso il letto. Tegole, mattoni e travi di legno dell'edificio, che prima altro non erano che inutili resti ingombranti, ritrovano una funzione di testimonianza storica diventando espressione di una volontà precisa di ricordare il passato in un contesto in cui invece è molto forte il desiderio di rimozione. Attraverso il suo linguaggio onirico e visionario Halilaj ha raggiunto un sorprendente bilanciamento tra il peso della storia di questi frammenti e la leggerezza fisica data dalla loro sospensione.

All'interno della Fondazione Merz, ex struttura industriale degli anni Trenta, l'artista ha poi **ricostruito le proporzioni e i volumi dell'edificio della Casa della Cultura** di Runik utilizzando le scenografie in legno della performance. Halilaj è riuscito a mettere in relazione due edifici e due realtà molto diverse, che rappresentano certamente un punto di riferimento per le comunità nate e cresciute intorno a esse. Il suo intervento ricorda non solo la centralità dei luoghi della memoria nella costruzione della nostra identità, ma anche che il loro potenziale non è necessariamente limitato a una città o a una nazione, e può esprimersi in varie forme generando uno spazio di riflessione condiviso.

I **sipari rossi e i fondali dipinti** usati nella performance sono disposti lungo l'asse longitudinale dell'edificio e trasformano lo spazio espositivo in un palcoscenico dove si alternano le storie del secondo atto, in cui Halilaj rimette in scena dei frammenti presi da alcuni dei più importanti drammi albanesi che venivano recitati a Runik da compagnie amatoriali. I testi sono stati selezionati dall'artista per mettere in discussione questioni problematiche dell'identità albanese e alcuni dei modelli che ancora oggi ne regolano la struttura sociale. La lotta per la libertà personale e collettiva (*Toka Jonë*), l'educazione femminile (*Cuca e Maleve*), la resistenza di genere (*Nita*), il machismo e gli sforzi per superare una mentalità tradizionalista e reazionaria (*Hakmarrja*). Le storie sono talmente forti che i sipari non sembrano in grado di trattenerle e gli oggetti di scena sfuggono per imporsi allo sguardo degli spettatori.

Dall'alto gli uccelli, **sculture realizzate con i costumi indossati dagli attori a Runik**, osservano tutta la scena. Gli uccelli sono un animale ricorrente nell'immaginario e nelle opere dell'artista come metafora della capacità di essere liberi e in grado di oltrepassare confini geografici e barriere culturali. Il loro ruolo fondamentale nella performance è quello di realizzare ciò che non sembra possibile e, come nel frammento di testo della canzone tradizionale che chiude la rappresentazione, rendere i sogni reali.

Il percorso espositivo prosegue entrando idealmente all'interno dell'edificio del teatro dove sono presentati una **serie di disegni e studi concettuali** della performance realizzati su vecchi documenti trovati dall'artista nelle stanze della Casa della Cultura. Si tratta di relazioni commerciali e di fatture che facevano parte dell'archivio della Cooperativa locale, testimonianza di una vita quotidiana di una realtà che non c'è più. Qui scopriamo artefatti neolitici a forma di uccello, battute prese dai copioni teatrali, studi per i costumi degli uccelli, oggetti di scena usati nello spettacolo. Questi disegni rappresentano uno storyboard concettuale della performance e un ritratto visivo della storia culturale del villaggio dove il passato incontra il presente.

Al piano inferiore viene presentato un **video** in cui frammenti delle riprese della performance si sovrappongono a quelle eseguite dall'artista all'interno delle rovine della Casa della Cultura prima dell'intervento di riqualificazione. Una ricostruzione soggettiva dell'azione che restituisce gli oggetti che hanno animato il percorso espositivo alla loro funzione originaria. La **partitura musicale** è composta da **ANDRRA** (Fatime Kosumi) e **Christoph Hamann**, in collaborazione con Petrit Halilaj, e nasce da una selezione di suoni di pietre, mattoni, tegole e altri materiali trovati tra le rovine integrati con il suono dell'ocarina.

Intervenendo direttamente sui processi di costruzione della storia collettiva della sua comunità, riavvicinandola alle proprie origini, Halilaj propone anche una riflessione universale sul potenziale dell'arte e il suo potere di trasformare la realtà. Come suggerisce anche il titolo del progetto, che in lingua albanese significa "lampo" e, per estensione, un pensiero improvviso e intenso che funziona come attivatore di coscienze, *Shkrepëtima* è una "scintilla" in grado di riavviare un processo di riflessione sulla nostra identità. Solo attraverso una profonda consapevolezza del passato possiamo assumerci la giusta responsabilità per costruire il futuro.

Con il sostegno di:



in partnership con:



Si ringrazia Città di Torino e Kuhn & Bülow

Coordinate della mostra:

Titolo: *Petrit Halilaj. Shkrepetima*

Date: 29 ottobre 2018 – 3 febbraio 2019

Luogo: Fondazione Merz, via Limone – 24, 10141 Torino

A cura di: Leonardo Bigazzi

Inaugurazione: lunedì 29 ottobre ore 19.00

Orari: martedì – domenica | 11.00 – 19.00

Biglietti: € 6,00 intero, € 3,50 ridotto (visitatori di età compresa tra i 10 e i 26 anni, maggiori di 65 anni, gruppi organizzati min. 10 persone, possessori di Pyou Card) - Gratuito (bambini fino a 10 anni, disabili e accompagnatori, possessori tessera Abbonamento Musei e Torino + Piemonte Card, Card ContemporaneamenteItalia, membri ICOM, giornalisti con tessera in corso di validità o accreditati, amici Fondazione Merz e ogni prima domenica del mese)

Info: tel. 011 19719437 www.fondazionemerz.org

Ufficio Stampa:

PCM Studio di Paola C. Manfredi: press@paolamanfredi.com – Tel. +39 02 36769480

Fondazione Merz: Nadia Biscaldi press@fondazionemerz.org - Tel. +39 011 19719436

SUTTON: Melissa Emery, Melissa@suttonpr.com - Tel. +44 (0)207 183 3577

Mario Merz Prize

Il **Mario Merz Prize** è stato creato con la volontà da un lato di ricordare la figura di Mario Merz e dall'altro di avviare un nuovo progetto che sia proiettato verso il futuro dell'arte e che permetta di individuare e segnalare, attraverso la competenza di una fitta rete internazionale di esperti, personalità nel campo dell'arte e che, parallelamente, consenta a giovani compositori di proporsi per un progetto innovativo di musica contemporanea.

Legato alla Fondazione Merz, il progetto vuol dar vita a una nuova rete di programmazione espositiva e di attività musicale in Italia e in Svizzera. La scelta di gemellare due nazioni è scaturito proprio dalle caratteristiche dei due Paesi: entrambi centri di produzione e di cultura. La Svizzera rappresenta l'origine e la nazionalità dell'artista e l'Italia la sua nazione d'adozione e il luogo di creazione.

Al Mario Merz Prize - che si avvale della collaborazione di un comitato organizzatore ed è sostenuto da un autorevole comitato d'onore internazionale - è stata conferita la Medaglia del Presidente della Repubblica Italiana e ha il patrocinio dell'Ambasciata di Svizzera in Italia, dell'Ambasciata d'Italia in Svizzera, della Regione Piemonte, della Città di Zurigo e della Città di Torino.

I vincitori della prima edizione sono stati **Wael Shawky** per la sezione arte e **Cyrill Schürch** per la sezione musica.

I vincitori della seconda edizione sono stati **Petrit Halilaj** per la sezione arte e **Geoffrey Gordon** per la sezione musica.

www.mariomerzprize.org

Petrit Halilaj

Nato a Kostërc (Kosovo) nel 1986, Petrit Halilaj vive e lavora tra Germania, Kosovo e Italia. Le sue opere sono strettamente legate alla storia recente del paese natale e alle conseguenze dei conflitti politici e culturali in quell'area. Pur confrontandosi con una memoria collettiva, l'opera di Halilaj si sviluppa dal vissuto dell'artista e spesso è il risultato di un'elaborazione personale e di un momento di condivisione con una persona amata. Il suo modo unico, e a volte irriverente, di rapportarsi con leggerezza all'essenza della realtà porta a una profonda riflessione sulla memoria, sulla libertà, sull'identità culturale e sulle scoperte della vita.

Le sue opere sono state esposte in numerose mostre personali: al New Museum di New York, a Milano presso Pirelli HangarBicocca, al Kölnischer Kunstverein di Colonia, alla Bundeskunsthalle di Bonn, alla National Gallery of Kosovo, Prishtina, alla Kunsthalle Lissabon a Lisbona, alla Fondation d'Entreprise Galeries Lafayette a Parigi, al WIELS - Contemporary Art Center -, di Brussels. Ha partecipato a diverse mostre collettive, tra cui quelle alla 55. Biennale di Venezia, alla Fondazione Merz di Torino, al MAK Center for Art and Architecture di Los Angeles, a Palazzo Grassi a Venezia, e al Westfälischer Kunstverein di Münster.

Nel 2013 Petrit Halilaj è stato il primo artista a rappresentare il Kosovo alla 55. Biennale di Venezia. Nel 2017 ha vinto il Mario Merz Prize, e ricevuto la menzione speciale della giuria alla 57. Biennale di Venezia.